

IL DOCUMENTO DI PRO0GRAMMAZIONE ECONOMICA E FINANZIARIA 2008-2011

Prime valutazioni di merito

Premessa

Dopo il lungo tormentone sulla destinazione del “tesoretto”¹, con il Documento di Programmazione Economica e Finanziaria per gli anni 2008 - 2011 e con la contestuale approvazione del decreto legge, cominciano a prendere corpo le scelte di politica economica di breve e medio periodo del Governo.

Scelte maturate in un quadro di finanza pubblica che, pur continuando a registrare il debito pubblico più elevato d’Europa, è migliorato rispetto a quello dell’anno passato e ciò per una serie di concause, fra le quali il miglior andamento dell’economia e la sua ricaduta sulle entrate.

I conti pubblici hanno, inoltre, potuto beneficiare delle numerose “mosse” introdotte per contrastare l’elusione e l’evasione fiscale, con i decreti legge dell’estate e dell’autunno 2006 e con la legge finanziaria 2007.

Il quadro macroeconomico indicato nel DPEF prevede una crescita del Pil del 2 per cento per il 2007 e dell’1.9 per cento per il 2008, sostenuta dall’aumento dei consumi delle famiglie e degli investimenti.

La crescita, lievemente superiore a quella prevista e le maggiori entrate tributarie² - in buona parte ritenute strutturali e questo è un dato significativo - hanno determinato un extragettito, il c.d.” il tesoretto, rispetto al quale il Governo, dopo aver sostenuto per mesi di volerne

¹ La dimensione dell’importo delle maggiori entrate è fortemente amplificata dai livelli prudenziali delle previsioni di entrata per il 2007, formulate ben prima che si conoscessero i risultati molto positivi del rendiconto 2006 cfr.Corte dei Conti “ Relazione sul rendiconto generale dello Stato per l’esercizio finanziario 2006 “

² “le maggiori entrate stimate a seguito dell’emersione di maggior gettito 2006” sono “parzialmente di natura strutturale” cfr Dpef III.1 2007 e quadro tendenziale.

destinare la parte più cospicua alla riduzione del deficit, ha da ultimo invertito la rotta: 6.5 miliardi di euro per il 2007 e 1.5 miliardi di euro dal 2008 per politiche sociali e di sviluppo, rispetto agli iniziali 2.5 miliardi.³

L'utilizzo dell'extragettito e l' aumento delle pensioni minime

Le scelte fatte dal Governo, che condividiamo, prevedono dunque maggiori spese per 6.5 miliardi di euro nel 2007, dei quali:

- 2.3 miliardi per interventi in campo sociale
- 2.3 miliardi per lo sviluppo
- 1.9 miliardi per la sicurezza ed il funzionamento delle amministrazioni.

Di questi Il decreto legge approvato contestualmente al DPEF ne impegna oltre 4 miliardi per il finanziamento dell'Anas, delle Ferrovie, delle Poste, delle missioni internazionali di pace ecc. e per un primo aumento delle pensioni.

Le modalità con le quali verrà corrisposto tale aumento sono ancora oggetto di discussione.

³ Conseguentemente, l'indebitamento netto - dato particolarmente sensibile per la UE, il fondo Monetario Internazionale e le agenzie di rating, - viene fissato al 2.5 per il 2007 e al 2.2 per il 2008.

Qualora l'extra gettito fosse stato, invece, integralmente utilizzato per la riduzione del deficit, l'indebitamento sarebbe stato del 2.1 sia per il 2007 e dell'1.5 nel 2008. Ma ciò avrebbe comportato una manovra correttiva per il 2008 di circa 10 miliardi di euro, che il Governo non ha considerato realistica "tenendo conto delle condizioni economiche e sociali italiane, e considerando inoltre il grande sforzo di aggiustamento strutturale, già effettuato dal Paese nell'anno in corso con la legge Finanziaria 2007".

La scelta del Governo, come d'altra parte era facilmente prevedibile, non è piaciuta né al Fondo Monetario Internazionale né alla Commissione Europea, che avevano raccomandato di destinare l'intero extragettito al risanamento dei conti pubblici..

Il FMI, pur riconoscendo che alcune riforme del processo di bilancio sono positive, sostiene che le scelte del Governo " non sono quelle di cui ha l'Italia ha bisogno " e di fatto fanno " arretrare lo sforzo di risanamento e cancellano gran parte dell'attuale risultato sopra le previsioni sul versante delle entrate." Per Bruxelles l'Italia è tra quei paesi che "non prevedono sufficienti sforzi nel 2007 e 2008, il che si tradurrà in risultati meno ambiziosi delle attese" e rammenta che l'Italia è l'unico paese con un debito sopra il 100% del pil.

Per la Uil, considerate le risorse messe ad oggi a disposizione, occorre necessariamente cominciare col beneficiare le pensioni più basse e frutto di versamenti contributivi.

Per tale provvedimento, comunque, sono stati stanziati 900 milioni, mentre 10 milioni, una tantum, sono previsti per la creazione di fondi per il credito per i giovani parasubordinati, per il lavoro autonomo e la donna.

A decorrere dal 2008 lo stanziamento passa, in via permanente, a 1.500 milioni di euro nell'ambito dei quali, 1.300 destinati ad un primo aumento delle pensioni, e 200 per il miglioramento dei meccanismi di perequazione per le pensioni (di importo fino a cinque volte il trattamento minimo mensile dell'assicurazione generale obbligatoria), misure agevolative in materia di riscatto del corso di laurea e di totalizzazione dei periodi contributivi.

L'aumento delle pensioni prospettato rappresenta un primo atto di giustizia dovuto ed atteso da tempo e che va nella direzione giusta, anche se siamo consapevoli che esso rappresenta appunto solo un primo passo, peraltro significativo considerato nel contesto generale di finanza pubblica.

Il DPEF prevede inoltre interventi sugli ammortizzatori sociali per 700 milioni di euro dei quali:

- 600 per trattamenti diretti e contributi figurativi (di cui 300 per i giovani);
- 100 per politiche attive del lavoro per i giovani.

Sono, infine, previsti 300 milioni di euro per incrementare il salario di produttività nella contrattazione decentrata e per gli straordinari.

Scelte strategiche e compatibilità finanziarie

Il Dpef, come giusto che sia, svolge una analisi rigorosa e puntuale della situazione complessiva del Paese, delle cause che ne frenano lo sviluppo,

delle scelte strategiche e delle politiche da realizzare per una crescita sostenibile.

Una analisi a tutto tondo che spazia nei vari settori, dalla difesa, alla giustizia, alla scuola alle politiche del lavoro, al turismo, alle infrastrutture, al Mezzogiorno, al sistema agroalimentare e pesca ecc. indicando le politiche da realizzare per una crescita sostenibile.

Di seguito ci soffermiamo sulle politiche per l'equità sociale con particolare riferimento a quelle tributarie.

Politiche per l'equità sociale

Il Documento ricorda come l'Italia sia il Paese con un tasso di povertà superiore alla media europea ed abbia un investimento complessivo nelle politiche dello stato sociale inferiore, come sulle famiglie gravi in modo quasi esclusivo il peso crescente delle persone non autosufficienti, la presenza di giovani privi di autonomia economica ed un situazione abitativa critica.

Le linee di intervento indicate sono molteplici, fra le quali:

- le politiche di sostegno al reddito e di lotta alla povertà, da attuarsi come meglio vedremo in seguito con l'introduzione universalistica degli assegni per l'infanzia, interventi fiscali per gli incapienti, ripresa del progetto del Reddito Minimo di Inserimento;
- l'aumento dei servizi per l'infanzia, a partire dagli asili nido;
- l'attuazione del piano triennale per l'edilizia abitativa;
- la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni, a partire da quelli riferiti alla non autosufficienza ecc.

Queste le principali linee strategiche per l'equità sociale, cui seguono proposte di intervento in materia di politica tributaria e di sostegno alla famiglia, sulle quali appare opportuno svolgere qualche considerazione.

A) LE POLITICHE TRIBUTARIE

Pur nell'ambito di un documento programmatico, le linee di politica fiscale che il Governo intende seguire con la prossima legge finanziaria appaiono delineate e sostanzialmente ruotano intorno ad alcuni punti cardine:

a) riaffermazione del sistema di tassazione individuale nell'ambito delle politiche di sostegno alla famiglia, con una chiusura quindi verso modalità di tassazione dei redditi familiari, come il quoziente familiare o coniugale.

Viene poi fatto cenno ad una generica rimodulazione (ulteriore) del sistema delle detrazioni – non a quello delle aliquote - e del profilo dell'imposta finalizzate a ridurre “la tassazione dei redditi personali, sostenere i redditi più bassi, rafforzare il sostegno ai redditi medi ed estendere per quanto possibile i benefici anche ai redditi medio - alti”.

In assenza di ulteriori indicazioni, a partire da quelle riferite alla copertura della spesa fiscale, sembra di capire che si tratterebbe di interventi di riequilibrio all' interno al sistema sui quali si può convenire solo in via di principio, fatta salva poi una valutazione di merito allorquando questi prenderanno eventualmente forma.

B) “ INCAPIENTI” E “ DOTE FISCALE PER IL FIGLIO”

In coerenza con la riaffermata scelta della tassazione su base individuale viene delineato un percorso di sostegno delle politiche familiari che ruota all'interno di istituti già esistenti nel nostro ordinamento, quali le detrazioni d'imposta per familiari a carico e gli assegni al nucleo familiare.

L'intervento ipotizzato si muove su un percorso che, partendo dagli incapienti⁴, porta alla istituzione della "dote fiscale per il figlio".

Più precisamente, viene dapprima prevista la restituzione⁵ "mensile" delle detrazioni fiscali per figli a carico ai soggetti incapienti, un intervento che si concretizza, in questa fase, in un aumento degli assegni al nucleo familiare dei quali già godono.

Il principio è senz'altro corretto.

Il Sindacato da anni sostiene il diritto dei soggetti incapienti (stimati in circa 5 milioni) a partecipare alla ripartizione dei benefici fiscali conseguenti alle riforme dell'Irpef, come avviene in caso di riduzione delle aliquote fiscali ovvero in caso di aumento delle detrazioni. Una delle ipotesi prospettata dalla Uil è stata quella di riconoscere ai soggetti incapienti un bonus fiscale utilizzabile anche per pagare altri tributi locali come l'Ici o la tarsu ecc.

Nella proposta non viene però specificato né il costo né le modalità di finanziamento di questo primo passaggio.⁶

Secondo le previsioni contenute nel DPEF⁷ l'intervento sopra delineato, cioè un aumento degli assegni familiari ai soggetti incapienti pari alle detrazioni per carichi familiari "teoricamente" spettanti, a regime porterà alla unificazione delle detrazioni d'imposta e dell'assegno al nucleo

⁴ Gli incapienti sono quei soggetti che hanno un reddito tanto basso da non essere tenuti a presentare neppure la dichiarazione dei redditi. E' ad esempio il caso di un pensionato sociale con figlio a carico: non è tenuto alla dichiarazione dei redditi e non può quindi utilizzare le detrazioni d'imposta stabilite per il figlio a carico.

Sono anche incapienti quei contribuenti che, pur essendo tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi, dispongono di un reddito non molto alto e non debbono quindi allo Stato una imposta tanto alta da permettere di utilizzare appieno le detrazioni da imposta previste. poter presentare la dichiarazione dei redditi

⁵ " Per quanto riguarda le famiglie si comincerà combinando la restituzione mensile agli incapienti delle detrazioni per i figli da loro non usufruite con un ulteriore miglioramento degli assegni al nucleo familiare" Dpef Politiche per l'equità fiscale VI.2.

⁶ I costi sono determinati dall'ampliamento dei soggetti cui si riconosce il diritto alla detrazione per figli a carico, cioè agli incapienti che oggi non possono esercitare tale diritto. Sarebbe di capire, quindi, che l'incapiente lavoratore dipendente dovrebbe vedersi aumentati gli assegni familiari di un importo pari alle detrazioni per figli a carico, mentre agli incapienti lavoratori autonomi si riconoscerebbe un assegno familiare, cui oggi non ha diritto, pari alle detrazioni per figli a carico.

⁷ " per puntare poi a unificare detrazioni e assegni in un unico istituto di sostegno del reddito per le famiglie con figli minori. Idem Dpef

familiare in un unico assegno che andrà a costituire” la dote fiscale per il figlio”, indipendentemente dallo status lavorativo dei genitori.

Si tratta di una proposta rilanciata nella Conferenza Nazionale della Famiglia tenuta a Firenze nel maggio 2007, dibattuta nel mondo accademico e non solo da tempo e che prevede diverse modalità applicative.

Le indicazioni contenute nelle poche righe del Dpef non consentono una valutazione appropriata del nuovo istituto che ci si accinge ad introdurre nel nostro ordinamento tributario.

Si tratta di un intervento non di poco conto sul quale occorre fare qualche prima considerazione, seppur di carattere generale, non conoscendo appieno il percorso applicativo che si intende seguire.

Se la “dote fiscale per il figlio” viene finanziata attraverso il trasferimento delle detrazioni d’imposta - si ritiene solo quelle relative ai carichi familiari - e dell’assegno al nucleo familiare oggi spettanti, che andrebbero a confluire in un unico fondo, per mantenere le risorse inalterate si dovrà fare ricorso alla fiscalità generale, salvo ulteriori consistenti “tesoretti”, che per la verità non sembrano alla portata di mano. Né sembra il caso di tirare in ballo, anche in questa circostanza, i risultati dell’evasione fiscale, una questione già di per sé complessa, come vedremo in seguito.

La fiscalità generale dovrà compensare il Cuaf oggi pagato dai soli lavoratori dipendenti, reperire le risorse occorrenti per estendere i benefici di parte della dote, quella riferita agli assegni al nucleo, ai lavoratori autonomi, oggi esclusi sia dalla contribuzione sia dall’erogazione di tale assegno.

La fiscalità generale, inoltre, si dovrà fare carico della dote fiscale dei soggetti incapienti, per la parte riferita alle detrazioni d’imposta per familiari a carico delle quali oggi non possono godere.

E' di tutta evidenza che si tratta di un'operazione consistente anche sotto il profilo finanziario e vanno dunque attentamente soppesati gli effetti redistributivi che ne conseguono, tenuto conto che la "dote fiscale per il figlio" prescinde dallo status lavorativo del genitore e riconosce la caratteristica dell'universalità ad istituti che oggi non hanno questa natura essendo disciplinati da regole, anche di natura contributiva, del tutto diverse, come gli assegni familiari.

Occorre evitare il rischio di "illusioni finanziarie" per i lavoratori dipendenti ai quali con una mano si dà attraverso un aumento del reddito disponibile conseguente alla eliminazione del Cuaf, ma con un'altra si toglie attraverso le maggiori imposte che dovrebbero prima o poi pagare per il ricorso alla fiscalità generale che l'istituzione della dote fiscale comporta.

Ma al di là degli effetti ridistributivi, che pur sono imprescindibili, vi è una questione che è dirimente e che va prioritariamente risolta, quella dell'evasione fiscale.

E' ormai noto a tutti e documentato che uno degli effetti perversi dell'evasione è quello di collocare gran parte dei lavoratori autonomi nelle fasce di reddito più basse, con la conseguenza che proprio questi soggetti sarebbero i maggiori beneficiari dell'istituenda "dote fiscale", che necessariamente dovrà essere di maggiore consistenza per i redditi più bassi, come è giusto che sia e come oggi avviene sia per le detrazioni d'imposta sia per gli assegni al nucleo familiare.

Non vorremmo che, paradossalmente, fossero proprio i lavoratori dipendenti a finanziare la dote fiscale per gli autonomi!

Per ovviare a questa situazione si è ipotizzato da parte di qualcuno di ancorare la "dote fiscale" al rispetto, da parte degli autonomi, dei risultati degli studi di settore, ma dopo quanto si è verificato in questi giorni, questa soluzione sembra proprio un'altra arma spuntata.

Fino a quando non viene risolta la questione dell'illegalità fiscale, qualsiasi intervento anche di semplice razionalizzazione e semplificazione rischia di aumentare l'iniquità complessiva del sistema.

Sul versante della lotta all'evasione, ed è questo un punto di evidente criticità, il Dpef non sembra avvertire, contrariamente a quanto sostiene il Sindacato ma non solo, si pensi alla stessa Corte dei Conti, la necessità di una inversione di rotta sia sul versante dell'efficienza dell'Amministrazione sia sul versante dell'efficacia degli strumenti di controllo.⁸

Da un punto di vista più generale la proposta istituzione della "dote fiscale" per il figlio" non sembra rappresentare una risposta convincente, rispetto alla necessità di attuare politiche fiscali di sostegno alla famiglia, specie dopo le aspettative suscitate dalla Conferenza Nazionale della Famiglia del maggio 2007.

E ciò per almeno due ordini di ragioni.

⁸ La Corte dei Conti da qualche anno parla di mancata strategia nella lotta all'evasione fiscale, della necessità di affinare gli strumenti di controllo, della mancanza di idonei meccanismi di rilevazione e verifica ex post dei risultati. Nel Rendiconto sul bilancio dello Stato 2006 pubblicato e trasmesso in Parlamento il 28 giugno 2007, la Corte afferma: .il divario dagli altri Paesi è maggiore in termini di prelievo effettivo, posto che quest'ultimo in Italia non è ben distribuito in quanto pesa di più – a parità di aliquota – nelle zone dove il Pil è più basso e, in ogni caso, pesa solo sui contribuenti in regola con gli obblighi fiscali, a fronte dell'elevato spessore dell'economia sommersa e delle aree di evasione e di elusione a vario titolo. La lotta all'evasione e all'elusione fiscale resta dunque lo strumento più praticabile anche se non sempre con i successi attesi o sperati, il che indubbiamente scoraggia i contribuenti onesti . Probabilmente andrebbero rivisitati gli strumenti di tale lotta, dai controlli relativi alla fase di accertamento a quelli relativi alla fase di riscossione, passando per la verifica dell'efficienza delle Agenzie fiscali.....andrebbero sperimentati altri accorgimenti, ad esempio l'accesso alle contribuzioni e sovvenzioni pubbliche(anche comunitarie) a ogni concessione o autorizzazione, dovrebbe essere condizionato alla dimostrazione di essere in regola con le imposte, come persona, come socio, come imprenditore o professionista".

Con i decreti legge dell'estate e dell'autunno 2006 e con la finanziaria 2007 sono state introdotte, le 55 mosse per contrastare l'evasione, che hanno certamente avuto un impatto sui contribuenti in materia di complicazioni ulteriori del sistema fiscale e di maggiori oneri.

Oneri che la collettività è disposta a sopportare nella misure in cui le misure "scritte" vengano poi effettivamente applicate. Il rischio è che se non si interviene per migliorare il funzionamento della macchina i risultati delle "mosse" non saranno certamente quelli attesi.

Occorrono interventi per rendere più tempestiva ed efficacia l'attività di controllo, per aumentarne in altre parole la deterrenza, che è alla base delle cause che hanno determinato un livello di evasione non più sopportabile.

Si consideri, tanto per fare un esempio, che secondo i dati che l'Agenzia delle Entrate ha presentato in Parlamento, su una platea di circa 4 milioni e mezzo di contribuenti, in quattro anni sono stati fatti 100 mila controlli. Di questo passo occorrerebbero oltre 130 anni per controllare tutti questi contribuenti ! Per un approfondimento di queste problematiche cfr. "Evasione fiscale: bastano le misure adottate ?" marzo 2007.a cura dell'associazione culturale Giovane Europa.

Il primo rappresentato dal mancato riconoscimento della centralità dei redditi familiari nell'ambito delle modalità di tassazione dei redditi dei singoli componenti.

Il secondo, sotto certi aspetti di maggior rilievo, è rappresentato dalla assenza di un dato essenziale, quello riferito alle risorse aggiuntive⁹ che si intendono mettere in campo, che dovrebbero essere reperite anch'esse, in coerenza con l'impianto del Dpef che non prevede aumento di pressione fiscale, nell'ambito della riprogrammazione o più chiaramente della riduzione delle spese.

La Tassonomia

Gli impegni e le scelte strategiche contenute nel Dpef devono in ogni caso fare i conti con la tabella indicata a pagina 35, quella appunto della "Tassonomia delle spese eventuali".

In questa tabella vengono sostanzialmente riportati gli elementi da inserire nella prossima legge finanziaria, cioè la quantificazione monetaria degli impegni da onorare nel 2008, distintamente per :

- Impegni già sottoscritti (ad esempio il contratto per il pubblico impiego ecc.) per 4.104 mln;
- Prassi consolidata (contratti di servizio, opere pubbliche, agevolazioni fiscali ecc.) per 7.160 mln;
- impegni per nuove iniziative (es. riduzione Ici sulla prima casa, detrazioni per gli affittuari ed altre non specificate) per 10.000 mln.

Va tenuto conto che dei 10 miliardi, 1.504 sono già stati impegnati per finanziare nel 2008 l'aumento delle pensioni minime, il riscatto

⁹ Semprechè la costituzione della "dote fiscale" non si traduca, nella realtà, ipotesi peraltro possibile, in una razionalizzazione delle risorse esistenti e costituite dalla "dote" delle detrazioni per figli a carico e dalla "dote" degli assegni familiari, con tutti gli effetti redistributivi che ne conseguono.

laurea e la totalizzazione, altri ne occorreranno per estenderne al 2008 alcuni finanziamenti che il decreto legge stanza solo per il 2007, vedi ad esempio la partecipazione italiana a missioni di pace ecc.

Per un totale di 21.264 mln di euro.

Come e dove reperirli ?

Il Dpef è chiaro su questo punto:

“Il Governo è impegnato prioritariamente a contenere e gradualmente ridurre la pressione fiscale. Di conseguenza, la ricerca delle risorse per finanziare tutti gli interventi della prima categoria già quantificati, quelli della seconda categorie la cui quantificazione è ancora oggetto di approfondimento e alcuni di quelli della terza categoria deve avvenire all’interno della componente della spesa primaria”.

Conclusioni

La chiave di lettura di questo Dpef non ruota tanto sulla distribuzione di risorse aggiuntive, quanto sull’uso più efficace ed efficiente di quelle esistenti, sullo spendere meglio.¹⁰

Un percorso impegnativo che contiene punti debolezza (si pensi alle “pressioni” sulla legge finanziaria che di norma si verificano nel corso del dibattito parlamentare) ma anche un punto di forza rappresentato dagli

¹⁰ Secondo il Dpef i margini di manovra all’interno dei diversi settori di spesa per ulteriori risparmi sono ancora ampi e vanno coniugati ad una maggiore efficienza e quindi ad un miglioramento dei servizi al cittadino.

impegni e dalle indicazioni in sede UE, indicazioni che già prevedevano di destinare l'intero extragetito 2007 alla riduzione del deficit.

Le risorse per avviare il processo di modernizzazione dello stato sociale e per sostenere la competitività del sistema economico vanno dunque sostanzialmente reperite all'interno dei 10 miliardi di euro previsti per il 2008, in parte già impegnati con il decreto legge o comunque "prenotati". Saranno sufficienti a dare contenuto concreto alle strategie, per certi versi ambiziose, contenute nel Dpef, a partire dalle politiche per l'equità sociale, nell'ambito delle quali, tanto per citarne alcune, si colloca la riduzione delle aliquote d'imposizione sui redditi d'impresa, le incentivazioni alla aggregazione d'impresa, il sostegno dei nuclei meno abbienti, la non autosufficienza, gli asili nido ecc.?

Punti di domanda ai quali, in questa fase, appare difficile dare risposte certe, ma molto dipenderà dalla capacità di riprogrammazione della spesa primaria sulla quale gli interventi debbono essere effettivamente mirati al contenimento degli sprechi e non generalizzati, se si vuol evitare di colpire in modo sbagliato anche settori particolarmente sensibili, come ad esempio quello sanitario.

Ciò che appare, però, con chiarezza è la non sufficiente attenzione alle ragioni dei dipendenti.

L'attenzione alle proteste del lavoro autonomo non può significare un arretramento dalla lotta all'evasione fiscale attraverso l'attuazione di provvedimenti e strumenti messi in campo dal Governo che stanno rilevando una qualche efficacia.

La Uil non intende e non ha mai inteso colpevolizzare o generalizzare giudizi su intere categorie di lavoro autonomo. E' però un fatto inoppugnabile che l'85% del gettito fiscale in Italia proviene dal lavoro dipendente e che l'evasione stimata in 270 mld risiede essenzialmente nelle categorie di lavoro autonomo.

Una politica efficace di lotta all'evasione deve intervenire in questo ambito, certamente con provvedimenti chiari, semplici e non vessatori, ma senza alibi per nessuno.

La Uil chiede che nella prossima finanziaria si affronti con efficacia il tema della riduzione della pressione fiscale per i lavoratori dipendenti attraverso una riduzione delle aliquote - come previsto peraltro per l'Ires, l'imposta sulle imprese - e la rimodulazione del sistema delle detrazioni specifiche per lavoratori dipendenti e pensionati, diminuendone sensibilmente la decrescenza e concentrandone i maggiori benefici sulle fasce di reddito nelle quali essi in maggioranza si collocano.

In definitiva un Dpef che, al di là delle enunciazioni strategiche, tenta di bilanciare sensibilità diverse, rappresentate da chi auspica una politica di maggior rigore e da chi, al contrario, ritiene che l'obiettivo primario non sia quello dei conti pubblici, ma quello dello sviluppo e della competitività. Un bilanciamento difficile - si pensi alle ricadute di un eventuale e temuto aumento dei tassi d'interesse - che finirà con il non entusiasmare nessuno, ma che in ogni caso "indica" un percorso possibile, in un contesto non semplice, vuoi sotto il profilo economico che politico.

Il giudizio appare comunque sostanzialmente positivo in quanto il Dpef, se confermato da una finanziaria 2008 che ne segua le indicazioni, rappresenta per la UIL una prima ed importante redistribuzione delle risorse disponibili nel Paese.

Il Governo, infatti, dopo aver sostenuto per mesi di voler destinare la parte più cospicua dell'extragettito alla riduzione del deficit, ha da ultimo invertito la rotta investendo fortemente anche sul welfare e sulla crescita.

Uno stanziamento di risorse che esce dai ragionamenti esclusivamente ragionieristici che troppo spesso si sono fatti, per inserirsi in una visione più complessiva dello sviluppo.

Una visione che sappia scommettere sulla crescita tenendo al contempo presenti le esigenze di natura sociale che tengono unito il Paese e sono, dunque, il fondamento di qualsiasi modello di sviluppo.

Ma il giudizio complessivo, comunque, potrà essere meglio e più compiutamente dato a conclusione dell'iter parlamentare, nel corso del quale emergeranno con maggiore chiarezza gli effetti di contenuti che oggi necessitano di una ulteriore messa a fuoco, a partire da quelli riferiti agli interventi sulla spesa primaria.